

DIRETTORE E GERENTE: NICOLA CILLA

Sede del giornale: Rua José Bonifacio, 41 - sobrado

Per corrispondenza: Caixa Postal 1444 - S. Paulo

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

UN SEMESTRE 10000
ABONAMENTI UN ANNO 20000

S. PAOLO, 8 AGOSTO 1931

PER INSERZIONI DI PUBBLICITÀ RIVOLGERSI DIRETTAMENTE ALL'AMMINISTRAZIONE

La Concentrazione Antifascista risiede all'estero, ma lavora essenzialmente in Italia.

Italiani liberi del Brasile, sostenete con tutti i vostri mezzi l'azione eroica dai combattenti per la Rivoluzione!

Per la propaganda in Italia...

Molti, moltissimi compagni ed amici dell'estero hanno scritto in questi giorni a La Difesa, dopo le nostre pubblicazioni per la propaganda e per l'azione in Italia, per chiedere gli stampati da spedire e per chiedere ulteriori spiegazioni e chiarimenti.

Abbiamo risposto e risponderemo periodicamente, secondo le opportunità, per le questioni da trattare: "a porte chiuse" ma per questi di carattere generale, riteniamo opportuno (anche perché nella impossibilità di poter scrivere singolarmente a tutti i compagni) dare, con questo numero, qualche altra comunicazione e alcuni consigli.

Assumiamo, quindi, il materiale di propaganda antifascista a fascisti e affiliazioni. Spedire agli antifascisti non può essere dannoso, a traverso la posta e, d'altro canto, per la diffusione "sul posto", cioè nelle officine, negli uffici, nelle case, nelle strade, esistono già le organizzazioni clandestine, che provvedono discretamente. Dall'estero quindi, la nostra opera deve rivolgersi "sui fascisti". E non si tratta che sia inutile, perché nessun fascista... è fascista su un altro che sinceramente, con fede. Speriamo oggi. Agire nel mondo del nemico...

... di un nemico non esistente, perché non esiste... è dunque cosa inefficace, perché non è il facile presa all'abbuffata. Questo è tanto vero che non s'è fascista eliminato... su parte uno del più svariato tra i "gerarchi" che, poco a quattro occhi e quando rifare di poter confidarsi, non vi confidate che... "Oh, se saprete... se non fosse per la famiglia... gli affari...". Ebbene, se tutti questi elementi, la nostra stampa, che dimostra come da tutto il mondo si lavora contro il fascismo e che pubblica la verità sulle cose d'Italia, fa l'effetto di una terribile doccia fredda e può rimovere, cioè, ad indebolire il nemico. Chi non ricorda, in fatti, la situazione italiana dopo il delitto Matteotti? Quali tutte le emoci erano soporose, molte mobilitazioni della milizia non rimasero, le nostre masse cominciarono a "risponderci" portandoci, forse, la parola, ma è appunto per questo che bisogna, oggi, far teatro delle esperienze dei nostri inaccessi.

Dunque, noi, da lontano, scriveremo solo a fascisti.

E a quali indirizzi? La risposta è semplice. Ogni profugo "in i suoi". Ciascuno, quindi, prenda cura "dei suoi". Con metodo, con costanza, una spedizione mensile, settimanale regolarmente. Oggi, la lotta, la stampa clandestina. Dunque, la resa dei conti, in Italia. Ma s'è pure una grande massa dell'emigrazione profugata, che non ha, personalmente, conti da regolare. A questi nostri amici consegniamo gli indirizzi generali: i poteri del loro paese, i caffè, le farmacie, le ditte, i giornali, le autorità in genere civili, militari, ecclesiastiche. E soprattutto gli "ex": i traditori, coloro che furono comunisti, socialisti, socialisti, repubblicani, e che si sono venduti. E le nostre coscienza, coloro cioè che fanno i fascisti in pubblico e gli antifascisti in privato, che tengono i posti in due stalle per essere amici di tutti e trarre profitto dagli

una e dagli altri. Del resto, i profughi dall'Italia, giunti in questi ultimi anni, possono dare indicazioni a decine e, in ogni caso, basta rivolgersi a La Difesa per ricevere quanti indirizzi si desiderano.

Le pubblicazioni più adatte da spedire sono quelle della Concentrazione Antifascista, cioè le edizioni speciali, a formato ridotto, in carta velina, de *La Libertà*, *L'Avanti*, *L'Italia del Popolo*, *Battaglia Socialista*. Anche *La Difesa* pubblicherà prossimamente una sua edizione, adatta esclusivamente per essere spedita in Italia entro busta, come una lettera ordinaria. Intanto, marcando di queste pubblicazioni, chi voglia subito cominciare il lavoro, può trasmettere entro busta gli articoli, opportunamente ritagliati, del nostro giornale. Attenzione però che la busta non superi il peso e la misura di una lettera ordinaria. E sia sempre, di preferenza, una busta intestata di una ditta commerciale. L'indirizzo sia, preferibilmente, a macchina o quanto meno a mano, ma con una scrittura corrente.

Per le città porto di mare, come Recife, Bahia, Victoria, Rio de Janeiro, Santos e Porto Alegre, impostare le lettere — ben chiuse ed affrancate con bollo da 500 reis — un giorno prima della partenza dei vapori stranieri. Evitare cioè i piroscafi italiani, ove la corrispondenza può essere sottoposta a

...E per l'azione

Da un po' di tempo, in vari giornali antifascisti o europei, spesso dovuti alla penna dei migliori, si vuol mandare gli antifascisti d'America in soffitta, a fare compagnia a qualche vecchia collezione antica.

Lontani dal teatro degli avvenimenti, ignari nella maggioranza delle volte, di ciò che sta accadendo nelle file dei nostri organismi, non possiamo emanare giudizi positivi sul movimento in Europa. E altrettanto credo non si possa giudicare noi esultando, a centinaia chilometri di distanza.

Ma, anche in Brasile si persiste da taluni nel medesimo errore, e si scrive che la nostra funzione, è quella di fornire i mezzi all'azione in Italia, e alla propaganda all'estero.

Sarebbe, come scrive l'amico Montanari, fare i missionari dell'Antifascismo tra gli stranieri, diventare una specie di Esercito della Salute antifascista, e lasciare ad altri il compito di affrontare la rivoluzione.

Io non me la sento, e con me, altri amici. Ho già detto che migliaia di chilometri ci separano dal teatro della lotta, ma non è, tuttavia impossibile, che una pattuglia di uomini disposti a combattere, attraversino anche l'oceano, per unirsi agli iniziatori del moto rivoluzionario. E se ciò per varie ragioni non fosse attuabile, specie nel caso che la rivoluzione scoppiasse all'improvviso, nostro dovere è di partire subito. Se, in tempo, combatteremo. Se troppo tardi, e giungessimo cioè a rivoluzione già trionfante, la nostra presenza sarà necessaria per migliorare la nuova Repubblica.

Per i paesi dell'interesse, osservando scrupolosamente le norme che abbiamo consigliato, si può contare ugualmente su una relativa regolarità del servizio postale perché, anche viaggiando la corrispondenza sui vapori italiani, la revisione della posta è quasi materialmente impossibile avvenire in modo completo e assoluto — pena la paralisi del servizio — e si limita quindi ai plichi la cui apparenza o l'indirizzo possono destare sospetti.

Così, se tutti compiranno il loro dovere, grande sarà il giovamento che l'antifascismo otterrà dalla diffusione sistematica della sua stampa in Italia.

La cosa è semplice, e richiede solo un po' di buona volontà e la piccola spesa di un francobollo. Il mittente poi non corre nessun rischio; né rispetto all'Italia, perché egli non figura neppure, quindi nulla ha a temere, anche nei riguardi di eventuali rappresaglie su parenti, su affari ecc.; tanto meno, poi, nei riguardi del Paese che ci ospita, perché le stampe da spedirsi non sono stampate alla macchina, ma pubblicate regolarmente e legalmente, in ossequio a tutte le disposizioni che vigono nei riguardi della stampa.

I nostri fratelli che lottano in Italia compiono una missione eroica: non si pretende altrettanto, per ora, data la distanza, dagli italiani liberi del Brasile: si chiede solo di compiere il semplice, facile dovere che abbiamo indicato. Chi vorrà sottrarsi? Al lavoro, dunque!

In America, gli antifascisti si possono dividere in tre categorie. La più grande, comprende coloro che risiedono da molti anni, e che dopo immensi sacrifici, oggi vivono agiatamente, perciò accostumati al paese che li ospita; quindi, difficilmente, ritorneranno in Patria. Salvo eccezioni, questi non potranno far parte delle squadre d'azione, ma resta loro però un compito importante, perché al momento opportuno — dato le loro conoscenze — dovranno sostenere la causa dei parenti, sia presso l'opinione pubblica come per procurare i mezzi necessari all'andata impresa.

La seconda categoria è composta di giovani, venuti in questa terra, per forza maggiore, che hanno sofferto sotto il fascismo abbandonando famiglie e posizione. E questi sono pronti a dare la loro vita per la libertà d'Italia.

La terza, infine, fortunatamente pochi, è composta da coloro che fanno politica personale, sempre pessimisti, politici da osteria, pronti a mettere il bastone tra le ruote, a chi è disposto a qualche buona iniziativa.

E' ora di dare uno spintone ai traballanti, e animare le nostre file, preparandole ad affrontare l'azione.

E' ora che "l'arrivederci a Roma" diventi realtà, non quando avremo la barba bianca... secondo il parere di chi non conta sul nostro imminente ritorno in Italia. D'accordo con il Comitato Brasiliano sono per l'azione, e, per ciò stesso, non per l'azione... degli altri, ma per l'azione comune, alla quale noi stessi aspiriamo di partecipare, e parteciperemo! a. d. p.

Diplomazia fascista in azione

Entra in ballo Sua Eccellenza! — Una Ambasciatrice amante dell'arte religiosa. — La crociera aerea in vista. — "In nome della colonia"! — Effetti di una "ficozza" sulle idee dell'Ambasciatore.

Dicevamo dunque nel numero precedente che, avendo il pittore Bernaudo, in occasione dell'esposizione, trasportate le sue tende a Rio, il proconsole Mazzolini, per non lasciarlo senza protezione (!!!) lo affidò alle paternure dell'Ambasciatore Cerruti.

Questo, naturalmente, non volle essere da meno del suo subordinato. Ne andava dell'onore e della dignità della carica. Se il console aveva pensato a spennare il pittore, l'Ambasciatore provvide a scorticarlo addirittura. Con molta grazia, però, con più abilità di quanto non avesse fatto Mazzolino, il bello. Non andò in persona, né mandò commissioni a chiedergli quadri, né per arredare la sede dell'Ambasciata, né la residenza sua particolare. Sono modi questi stantii, grossolani, ai quali solo un matricolino venuto su dalla gavetta o dal *reportage* di polizia, può ricorrere. Un ambasciatore ha il dovere di fare qualche cosa di meglio.

Non deve essere lui che chiede. E' la colonia, è la patria, che non chiede, ma protegge i suoi figli all'estero.

Così fece S. E. l'Ambasciatore Cerruti.

Non fu meno avaro di elogi, di incoraggiamenti, di sperperate, iperboliche esaltazioni. — "Un degno figlio della grande Patria, che onora il nome italiano in queste lontane terre, meritevole di tutto l'appoggio e dei più alti onori, da parte del governo e della colonia...". e via di su questo tono.

Oltre l'ambasciatore, trovasi in Rio la gentile Ambasciatrice, non meno sensibile alle bellezze artistiche di quanto sia l'Ambasciatore consorte, e protettore degli artisti. Questa gentile Ambasciatrice e mecenatessa, profondamente rapita dalla grandezza dell'arte di Bernaudo, divenne frequentatrice dello studio del pittore, passando ore intere a vederlo dipingere.

Nelle conversazioni che naturalmente accompagnavano queste visite, la signora Ambasciatrice che, fra l'altro, è cattolicissima, un giorno osservò all'artista, come nel suo studio non si trovasse il minimo indizio di arte religiosa, e messasi sull'argomento interpellò il pittore:

— Ma Lei, signor Bernaudo, non fa pitture sacre?

— Cosa vuole, signora — soggiunse il Bernaudo — ognuno dipinge come sente. Ad ogni modo, per dimostrarle come io senta anche la religione, voglio darle un saggio.

E, su una tela nuova, abbozzò una magnifica testa di Cristo, profondamente umana, di un'umanità

tutta soffusa di amore e di pace tranquilla e serena.

L'Ambasciatrice ne fu entusiasmata, rapita. In un impeto di gioia, se l'abbracciò (il quadro) e se lo portò via. Dimenticandosi, nella fretta, di ringraziare il pittore.

Piu' tardi, il Cristo fu esposto ed elogiato da tutto il pubblico flaminense, intenditore d'arte.

Il colpo, però, il colpo maestro doveva farlo S. E. l'Ambasciatore.

Si avvicinava la crociera aerea guidata dal mandante in assassinio S. E. Balbo (in Italia, oggi, tutti gli assassini e i ladri sono Eccellenze, e perciò i gerarchi son così numerosi!). L'ambasciatore, parecchi giorni prima dell'arrivo, chiama Bernaudo e gli fa questo commovente discorso:

— E' venuto finalmente il giorno in cui i meriti di Lei saranno riconosciuti e ricompensati. Deve arrivare la squadriglia di aeroplani guidata da S. E. Balbo (l'Eccellenza non la dimenticano mai questi signori). La colonia, naturalmente, vorrà dare agli eroici aviatori un segno tangibile della sua ammirazione, ed io farò in modo che questo segno consista in un quadro del quale do sin d'ora a Lei l'incombenza. Prepari dunque alcuni bozzetti, fra i quali io sceglierò quello che risponderà meglio alle esigenze del momento. Soprattutto, le raccomando che in esso figurino l'Italia ed il Brasile

affratellati.

Il pittore eseguì. Ispirandosi al messaggio di D'Annunzio, col quale inviava gli allori del Vittoriale coll'incarico di piantarne uno su questo suolo brasiliano, Bernaudo su un magnifico sfondo del Guanabara, sotto un cielo limpido come quello di Merrellina, solcato da gloriosi aeroplani, figurò l'Italia e il Brasile, che pantavano il simbolico lauro.

L'Ambasciatore, entusiasmato, scelse questo bozzetto, e il pittore ne cominciò l'esecuzione.

Il giorno prima di partire con gli aviatori per la visita a São Paulo, S. E. Cerruti fu a visitare lo studio di Bernaudo, e trovato il lavoro già abbastanza avanzato, complimentò l'artista e gli raccomandò di spingere innanzi l'opera sua, affinché al suo ritorno da São Paulo potesse trovarla già pronta.

— Mi raccomando, professor Bernaudo. Al mio ritorno, il lavoro dev'essere finito, in modo che gli aviatori partendo per l'Italia, possano portarlo seco.

Veniva a S. Paulo, ma ne ripartiva con una "ficozza" in testa, conseguenza di un cordiale incontro col *pauzinho* di un grillo.

Come, a traverso la "ficozza", fossero entrate nuove idee nella *crapa* di S. E. e come, ritornato a Rio, cambiasse di proposito relativamente al quadro ordinato al Bernaudo, vedremo nel prossimo numero.

UN COMMENTO DEL "MONDE" AGLI ORRORI FASCISTI IN LIBIA

Il *Monde*, la bella rivista politica, letteraria ed artistica diretta da Henri Barbusse, pubblica, nella sua rubrica "Semaine Politique" del 20 giugno scorso (n° 159) la seguente nota sull'azione dell'Italia fascista in Libia:

"L'imperialismo coloniale usa dappertutto gli stessi procedimenti: compressione e massacro degli indigeni, confisca delle terre che coltivano, oppressione politica e civile, fiscalizzazione schiacciante, asservimento del lavoro; è sotto questi aspetti che si manifesta ai nativi la civilizzazione europea.

L'occupazione della Libia non ha fatto eccezione alla regola.

D'altronde, perché il fascismo avrebbe dovuto mostrarsi piu' elementare fuori che dentro? Perché avrebbe rinunciato da un lato ai metodi terroristici che generalizza dall'altro?

Ecco qui dei fatti che sottoponiamo all'apprezzamento dei nostri lettori.

La popolazione della regione di Barka è stata totalmente annientata. 80.000 arabi del Djebel Akhdar sono stati concentrati in

riva al mare e isolati con filo di ferro spinato, il loro bestiame è stato confiscato.

Piu' grave ancora: un grande numero di bambini sono stati deportati in Italia, dove riceveranno un'educazione fascista.

Orribili trattamenti sono stati inflitti agli abitanti dell'oasi di Koufra, centro del Senussismo, delle migliaia di uomini sono fuggiti verso l'Egitto e il Sudan francese. Anche qui lo Stato Maggiore italiano ha preso i bambini per spedirli in Europa.

Uno cheik e alcuni notabili della tribù degli Alkarhoud sono stati (enlevés) rapiti con degli aeroplani dai quali furono precipitati al suolo.

Si potrebbe continuare con l'enumerazione di queste atrocità. Esse sono provate e dalla stampa araba del mondo intero e dai rifugiati.

Il fascismo, che pretende rinnovare la conquista romana, ha già sorpassato in selvaggia gli antichi ai quali si richiama."

L'avventura straordinaria di un cane poliziotto, ovvero l'autore della bomba al Vaticano

(Storiella illustrata per i piccoli e per i grandi — Disegni di "PIK", parole di "PAK")



Parla il Duce al suo questore: "Scopra subito l'autore della bomba di San Pietro, e con lui ritorni indietro!"



Il questore, ch'è intelligente, chiama il suo piu' bravo agente e lo mette sulla pista del delitto... antifascista.



Come far, come non fare il delitto a districare? Ah! col cane-poliziotto scopriremo il gran complotto!



Ed il cane è accompagnato presso il corpo del reato. Fuuta il can pochi momenti della bomba quei frammenti



E poi rapido s'avvia con l'agente per la via e il real carabinieri per scoprire il bombardiere.



Fin che il fiuto lo conduce Oh, sorpresa! Presso... il Duce! (Guarda un poco: un cane all'erta che manOVRA ti ha scoperta!..)

Il Memoriale dell'on. Francesco Lo Sardo ai carnefici del Tribunale Nero fu degno epilogo alla sua vita eroica di combattente della Rivoluzione

Già abbiamo annunciato, nel nostro numero del 18 luglio, la morte dell'on. Francesco Lo Sardo, assassinato lentamente nel carcere di Bari, presso Bari, dall'inferno regime fascista.

Francesco Lo Sardo, ormai vecchio, avrebbe dovuto scontare otto anni di galera. La sua fibra robusta resistette ben cinque anni alle privazioni e alle torture e, poi si spezzò: abbracciò usata la stessa parola con cui il vecchio combattente, che non aveva conosciuto le ragioni del '94 e del '98, rispose a Mussolini il quale gli aveva fatto proporre la libertà, alla condizione che rinunciasse le sue idee: "Poi spezzarmi, ma non piegarmi".

Il fiero memoriale che pubblichiamo è una delle più belle pagine antifasciste, e noi, se pure non partecipiamo alla stessa indagine politica di Francesco Lo Sardo, rendiamo il più commosso e doveroso omaggio alla memoria dell'Uomo che diede, alla causa della libertà e della Rivoluzione, la meglio. L'animato, la vita.

Illustrazione di Gianfranco Gaudioso, illustratore presso il Tribunale Speciale dello Stato.

ROMA

Il sottoscritto è stato rinviato al giudizio di questo tribunale speciale come complice in due processi della stessa natura. Trattandosi nell'uno e nell'altro processo di propaganda di idee comuniste, svolte a mezzo di stampati, di cui l'Espresso ignora il contenuto e l'esistenza.

Lo punto di fatto, egli non ha che ripetere quanto ha già detto ai giudici che lo hanno interrogato, e cioè nulla di istante ha conosciuto sui fatti che nell'uno e nell'altro processo costituiscono il fondamento, per quanto effimero ed insignificante, della imputazione.

Dei processi sono: quello di Gondi e compagni, iniziato dalla autorità di Messina, e l'altro contro Alligato e compagni, iniziato a Catania. L'Espresso crede utile fare rilevare che nell'uno e l'altro processo egli è stato denunciato con verbali aggiunti in seguito all'azione difensiva da lui intrapresa, tanto a Messina quanto a Catania, in favore degli imputati. E per vero a Messina la denuncia è avvenuta in ordine di tempo che il sottoscritto, non solo aveva iniziato l'azione sua difensiva presso l'autorità giudiziaria, ma aveva anche, con due lettere pubblicate sulla "Gazzetta di Messina e delle Calabrie", rilevato tutto il ridicolo contenuto in una pubblicazione comparsa sul giornale "Eco di Messina e delle Calabrie", con la quale, in tanta una pagina di prosa ampullosa, si faceva tutta una storia fantastica della scoperta di un grande complotto che, uscito meno, metteva capo a Mosca. In seguito alle mie pubblicazioni sulla Gazzetta, il giornale "Eco" eccitava a fare altri arresti e, senza fare il nome, alludeva alla mia persona.

Non è superfluo far rilevare che la redazione di quel giornale era composta di miei nemici personali per precedenti polemiche. Ad ogni modo per i fatti di Messina, stando alle contestazioni fatte dal giudice istruttore, i documenti con cui si fonderebbe la mia complicità, sarebbero le mie idee comuniste e la inserzione al partito. Non ho negato, né intendo negare o attenuare le mie convinzioni comuniste e la mia adesione al partito comunista, di cui ero rappresentante alla Camera, come non nego di avere versato quell'anno, come mia quota di contributo al partito, la somma di lire 500, consegnandole ad un compagno di Messina che ne aveva l'incarico e non a lo Gondi. Non ho mai eredito e non credo che tali fatti possano costituire reato. Per lo meno, non costituivano reato sino al momento del mio arresto, avvenuto la sera dell'otto novembre in mia casa a Messina, mentre mi preparavo a partire per la capitale per pigliare parte ai lavori parlamentari, ai quali ero stato regolarmente invitato dal presidente della Camera.

Per quanto riferisce al processo di Catania, debbo far rilevare che nel periodo in cui si vuole siano stati commessi in quella città i fatti che si vorrebbe costituissero i vari reati e variamente rubricati (e che in ogni caso sarebbero della stessa natura di quelli di Messina e quindi, se mai, potrebbero costituire una continuazione di reato ai sensi dell'articolo 79 del codice penale) io non sono andato mai in quella città. Vi sono andato, e più volte, dopo l'arresto dell'Alligato e degli altri, perché incaricato della loro difesa ed in tale occasione e per tale scopo, ebbi a allacciarmi col compagno Avv. Albanese Giovanni di quella città, il quale si occupava anche della difesa degli arrestati prima, ed implicato poi nel processo.

In tale processo sono stato sentito in primo tempo come testimone e molto più tardi, e quasi per impedire la mia opera difensiva, sono stato denunciato come complice e cooperatore.

Di tale imputazione ho avuta conoscenza verso il 14 novembre nel carcere di Messina, dove ero trattenuto a disposizione della Pubblica Sicurezza. Ho avuto notizia dell'accusa da un mandato di comparizione dell'autorità giudiziaria di Catania. Ho fatto istanza per essere sentito dal giudice istruttore di Messina, e di fatti sono stato sentito la sera del 18 novembre in quel carcere. Ma, con non poca meraviglia e sorpresa, per la anomalia e la enormità della cosa: prima che l'Istruttore di Catania avesse potuto avere conoscenza del mio interrogatorio, il giorno successivo 19 novembre, il man-

dato di comparizione veniva commutato in mandato di cattura. Per effetto di tale mandato, sono stato trasferito al carcere di Catania Ivi, dopo pochi giorni, mi veniva intimata una decisione della commissione provinciale di Messina con cui mi si condannava a cinque anni di confino, intimandomi un secondo mandato di cattura. Più tardi, verso il 22 marzo, mi veniva comunicato un terzo mandato di cattura per ordine di questo tribunale speciale e relativo al processo di Messina. In base a tale mandato sono stato trasferito, per tradizione e consuetudine, in questo carcere, dove, entro dal ser aprile, ho fatto rilevare qua che ai fatti di Catania, qualunque essi siano, non posso avere preso parte, perché in quella città non sono mai stato nell'epoca in cui si vuole siano avvenuti.

Anche qui l'accusa si fonda sull'elemento generico della mia partecipazione al partito comunista e su tre elementi sui quali non possono avere nessuna importanza giuridica, ed il terzo non mi riguarda. Questi tre elementi sarebbero:

PRIMO — La mia conoscenza e le relazioni con lo Alligato.

SECONDO — Tre cartoline dell'avv. Albanese in cui mi si qualificava amico dell'Alligato, del Iasi e del Izzo, cartoline inviate agli imputati mentre erano in carcere.

TERZO — Una lettera a firma "Flaminio" diretta a uno dei tre imputati. Al sbarazzo di questa lettera, subito che non mi appartiene né per poco né per nulla. Non è scritta da me, né ho sempre ignorato il contenuto, che non so a cui ed a che si riferisce.

Sulla mia conoscenza con lo Alligato ho detto già come testimone prima, come imputato poi, di avere incontrato l'Alligato una sola volta e sotto altro nome a Messina dove ero andato per ragioni professionali, e dove mi è stato presentato da un compagno di quella città. Non ho mai visto a Messina e con lui non ho avuto rapporti epistolari, relativamente alla difesa delle cause di partito per la Sicilia e per le Calabrie. Nella mia seconda dichiarazione resa in tale processo come testimone e nelle dichiarazioni rese come imputato, sono anche state indicate le cause specificate nelle quali lo Alligato aveva sollecitato la mia difesa. Se nella mia seconda dichiarazione, resa spontaneamente come testimone, si legge che io ho conosciuto personalmente lo Alligato a Messina, ciò deve attribuirsi ad un equivoco nel quale si è incorsi, o da parte mia nel deporre, o da parte del giudice nel dettare, o dal cancelliere nello scrivere.

La verità è che io non ho mai incontrato lo Alligato a Messina. Le cartoline dell'Albanese non possono avere altra spiegazione che la seguente: Essendo io andato a Catania per incarico del mio partito per assumere la difesa degli arrestati, lo Albanese ha dovuto pensare di far conoscere ciò ai detenuti, usando delle formule e cioè essi erano miei amici. La verità è che io non ho mai conosciuto né il Basini né il Prezzo prima di averli visti nel carcere di Catania, ciò che è avvenuto solo nel gennaio del corrente anno, perché sino a quell'epoca sono stato in quel carcere in cubo di isolamento. Per tutti i tre elementi avevo chiesto confronti con il Alligato, Basini, Prezzo e Albanese, ma le autorità non han creduto dar corso alla mia istanza. Comunque si vogliono interpretare questi tre elementi, i soli contestatemi, essi non possono costituire, né isolatamente né tutti insieme, alcuna delle ipotesi dei vari reati addebitatemi, né alcuna forma di partecipazione diretta o indiretta. Dirò di più. Da oltre tre anni sono continuamente sorvegliato a vista dalla Pubblica Sicurezza in Messina e fuori; il pedinamento è stato permanente e molteplice, perché diversi agenti erano a ciò destinati. In tali condizioni, se io anche avessi voluto, non mi sarebbe stato possibile consumare i reati che a me si addebitano.

Il mio partito, che conosceva come io ero continuamente sorvegliato, non avrebbe potuto affidarmi incarichi di natura segreta. Per altro, il partito comunista italiano, pur essendo un partito rivoluzionario e contrario all'attuale governo e al presente ordinamento sociale, non ha pensato di uscire da quella azione di propaganda di idee e di preparazione di coscienza che va qualificata come azione ideale del partito.

In più di trentasette anni di studi giuridici e di esercizio professionale, la unanime dottrina degli scrittori, la costante giurisprudenza dei tribunali e delle corti (salvo qualche raro caso di ignoranza e di servilismo, e che i rondini isolate non fanno la primavera, né i pipistrelli la notte) mi avevano sempre appreso il principio della civiltà giuridica, affermando da più secoli contro le barbarie e la tirannide dei tempi di ferocia e d'arbitrio ed espresso dal noto aforisma "Cogitationis poenam nemo patitur". (nessuno può essere punito per il suo pensiero). Tale è la base fondamentale del diritto di punire.

Tutti i nostri dottrinari, da Zagabria al Filangeri, dal Rosmini al Romagnoli, dal Carrara al Pessina, dal Rossi all'Impallomeni, dal Faranda al Puglia, dal Malto al Mazzini, dal Bogliolo a Zerboglio ecc., tutti, tutti i minori e i maggiori, i più antichi ed i recenti così hanno uniformemente insegnato. Le discussioni parlamentari ed i lavori preparatori del codice Zanardelli, ed anche della legislazione penale precedente sono un documento inconfutabile e irrevocabile di tale principio.

Né è il caso di fare sforzo di dottrina che sarebbe perfettamente inutile, e mi manca la possibilità materiale di citazioni di filosofi e giuristi, unanimi e concordi in questo principio, in Italia e fuori, qua-

unque sia la scuola nella quale siano militanti o militino ancora.

Fuori e lontano da questo principio, si ritorna all'assolutismo ed alla santa inquisizione. Della virtù del primo anche a quei tempi sono imagine fedele la qualifica di "Negazione di Dio" affibbiata ai Borboni, ed una quartina che si ripeteva in Francia ai tempi del grande e del piccolo Napoleone e che così suonava:

"Se l'imperatore facesse un feto Geoffrey direbbe che sotto di voi è il Senato, con decreto. Reclamerebbe la cosa".

Eppure, il primo Napoleone, lungi dal contrastare il principio giuridico di cui sopra, ha divulgato le nuove leggi civili nel mondo, ed anche il piccolo Napoleone non ha quel principio ostacolato. Si possono rimpicciare al primo l'assassinio del duca d'Enghien ed il primo brumario; al secondo le infamie del 2 dicembre e dei giorni successivi, ma né l'uno né l'altro hanno pensato di sancire una pena contro il pensiero. Ma l'uno e l'altro, e la Francia per loro, hanno amaramente scontato il loro prepotere politico, non ostante la gloria, la potenza e le fantastiche vittorie del primo e le adulterazioni socialiste del secondo. Al 1 brumario di Napoleone il grande, ha fatto riscontro Waterloo, al 2 dicembre di Napoleone il piccolo, ha fatto riscontro Sedan. E il nostro poeta civile ha cantato:

Ma di dicembre, ma di brumario, cresciuto è il fango, la nebbia è perduta Non crescono arbusti in quell'anno, non dai frondi di cenere e tosco!

Del sistema della santa inquisizione è stata magnifica espressione artistica la triste, subdola, emalcofica, vile e ferrea figura di Scarpia.

Saremo riacuti in Italia in simili costumi?

Per l'onore e la dignità del Collegio a cui questo esposto è diretto, per il decoro e la fortuna d'Italia che anche noi comunisti amiamo, spero non si sia caduti in così basso loco; che se mai un ipotesi potesse farsi, sarebbe perfettamente inutile quanto lo esposto fin qui e verrà esposto in seguito.

Ma se, come spero, non si è arrivati a tanto, vale la pena di rilevare i precedenti dei due processi, per quanto mi riguardano, e il modo come essi si sono svolti.

Ecco alcuni fatti.

Il 6 novembre alla corte di assise di Nicastro, dove ero difensore di alcuni comunisti di Palmi, in un incidente di dibattimento, l'avv. on. Perrone, segretario politico del fascio della provincia di Catanzaro, urtato da alcuni miei rilievi, che ad apostrofarmi con le parole: "Meno male che ne avrete ancora per qualche giorno". La mia sorte era già assegnata sin da allora! Due giorni dopo quella profezia, che costituiva una imprudente rivoltazione, sono stato arrestato.

Ero ancora rivestito del mandato legislativo ed il mio arresto costituiva una violazione di immunità parlamentare sancita dallo statuto del regno, e potrebbe anche costituire la violazione dell'art. 118 del codice penale e sicuramente costituire reato in mio danno. Ho voluto considerarmi il lusso della ingenuità di denunciare il fatto al Procuratore Generale del Re di Messina. Essi si saranno meravigliati della mia ingenuità, ma io non mi sono per nulla meravigliato della loro saggezza. La decadenza del mandato legislativo è stata votata dal partito dominante nella seduta parlamentare del 9 novembre. Non è il caso di discutere sulla serietà e legittimità di tale decadenza, sul pretesto della violazione di un articolo del regolamento di Camera chiusa; sino all'ultima seduta dei precedenti lavori parlamentari, avevo parlato in nome del gruppo comunista sul bilancio delle finanze. Come avevamo potuto, io ed i miei compagni del gruppo, violare il regolamento interno della Camera, a Camera chiusa? "Si non caste, caute." Avrebbero potuto adottare un pretesto non decente per spogliarci con un voto di maggioranza del mandato affidatoci dal corpo elettorale! Cominciava dunque il giorno 8 novembre una perseguzione che partiva dal governo contro il partito comunista, al di fuori ed oltre le leggi allora in vigore. Le leggi speciali venivano approvate in epoche posteriori al mio arresto e non possiamo obbligarci. Lo svolgimento dei due processi costituisce ancora una prova evidente all'azione giuridica. Si obbligarono a me ed ai miei compagni reati che son compresi nella nuova legge che costituiva il tribunale speciale e ne determinava la competenza. Dopo la promulgazione della nuova legge sono state mutate le imputazioni per farle rientrare nella competenza del tribunale speciale. A Messina la imputazione contestata era quella prevista dall'art. 118 del codice penale, non compresa nella competenza speciale. Si è mutato l'art. 118 nel 120, per lavarsene le mani come Pilato e rinviare il processo a questo tribunale speciale.

A Catania è avvenuto di peggio, il mandato di cattura, come è generalmente risaputo in quella città, era stato imposto dalla autorità politica. Così solo si può spiegare perché il mandato di comparizione, nei miei riguardi, è stato mutato in mandato di cattura, senza attendere le mie dichiarazioni fatte a Messina il 18 novembre. Chiusa l'istruttoria, era stata preparata una prima requisitoria con la quale si chiedeva l'assoluzione di 9 imputati ed il rinvio degli altri alla corte d'assise.

L'esponente pare fosse tra i nove di cui si chiedeva l'assoluzione. Questa requisitoria compilata dal sostituto procuratore generale Santucci era nota ad alcune famiglie degli imputati ed altri anche dell'ambiente giudiziario. Si attendeva il ritorno in residenza del capo della procura generale, allora in congedo a Napoli, per il visto. Essi poi è stata convertita nella requisitoria con la quale vennero aggiunte alle imputazioni contestate precedentemente e che non rientravano nella legge speciale. Si sperava che, a norma dell'art. 267 del codice penale, gli atti processuali fossero stati estensibili agli imputati ed ai loro difensori; nemmeno questo. La sezione di accusa ha deciso a tamburo battente.

Questi elementi hanno un valore in quanto sono un indice evidente della natura politica dei processi e del loro svolgimento non certo normale e regolare. Hanno quei magistrati voluto lavarsene le mani come Pilato, che non volle macchiarsi le mani nel sangue del giusto Gesù? Hanno essi ricordato e ripetuto l'episodio riferito da Leopoldo Franchetti, nella sua relazione alla inchiesta sui contadini di Sicilia, dove si racconta di un collegio giudiziario che doveva giudicare sulla pena di morte da applicarsi ad un accusato politico di altri tempi, contro cui non c'erano elementi di accusa e mentre si discuteva sulla insufficienza delle prove, uno dei decidenti ha avanzato un elemento decisivo dicendo: "Qui si decide delle nostre paghe", ed in base a tale elemento la sentenza di condanna è stata pronunciata e l'infelice è stato giustiziato.

Ma di questo non si può avere sulle idee comuniste, possono essere esse giudicate col criterio del ridanciano canzoniere di Napoli, il quale ha creduto di fare lo spiritoso con la sua canzonetta ballata sul collettivismo, nella quale, tringolando sulla chitarra stonata con la voce avvinazzata, cruta:

"Tutti no muglieri? Ebbeni, mullito co' Ricogna rispettate la collettiva".

Via, comunque si voglia giudicare la para nostra, si ha diritto almeno di chiedere una certa serietà giuridica e civile. I magistrati di Messina, almeno, hanno contestato il solo articolo 118 prima e poi lo hanno mutato nel 120. Anche perciò è forse preferibile che l'opera nostra sia giudicata da un tribunale di natura politica non influenzato da criteri di carriera di toga.

Comunque siano andate le cose, qualunque sia stata la ragione determinante, i processi sono oggi dinanzi al Tribunale Speciale, ancora in periodo istruttorio e conseguentemente all'esame tanto preliminare di imputabilità, quanto di merito se si risconterranno reati.

Il processo è di natura politica, e il Tribunale Speciale è anch'esso un tribunale di origine politica, costituito dal partito al potere, contro il partito comunista più specialmente che contro altro genere di oppositori. La ragione è chiara ed evidente, contro il partito fascista giunto al potere, dopo l'assalto alla diligenza ministeriale dell'ottobre 1922, il partito comunista italiano, azione della internazionale comunista, ha costantemente ed apertamente svolta la sua azione di lotta con il suo programma integrale che non mira contro alcuna persona o alcun gruppo di persone dei governanti attuali.

Il nostro partito prescinde dalle persone ed anche dalla forma costitutiva del governo che la società borghese si dà per la sua conservazione e difesa, ma esso invece mira al trionfo, proclamato, sollecitato, propugna la trasformazione della economia politica capitalista della classe dominante in una società basata sul lavoro, come dovere per tutti, sulla libertà e sui diritti alla vita, alla cultura alle possibili gioie in misura fondamentale uguale per tutti come corrispettivo dell'adempimento dei doveri.

(Sentite e fate al prossimo numero) Francesco Lo Sardo Deputato al Parlamento

Hanno essi mutato avviso "come quel che per nuovi pensieri cangia proposta", e sono stati comunque costretti a cambiare metro? Questi esami sono antipatici e difficili e non condurrebbero ad alcun risultato pratico. Io per altro ho appreso dal Nietzsche che bisogna portare rispetto ed obbedienza ai magistrati, anche se sono contraffatti, perché, dice Zarathustra "Ciò vuole il buon suono". Ed io in questi tempi anche il buon suono e vorrei ripetere col Michelangelo:

"Grato mi è il sonno, e fin l'esser di sasso Mentre che il danno e la vergogna dura".

Perché, a non volerci dormire sopra, non potrei capire come magistrati, i quali occupano alti posti, non avessero intesa l'assurdità di addebitare per lo stesso fatto di pretesa lotta contro i poteri dello stato, reati diversi e molteplici e magari contraddittori, dimenticando perfino le disposizioni generali contenute negli articoli 78 e 89 del codice penale.

Errori di tal genere, senza una grave preoccupazione, non sarebbero ammissibili nemmeno in persona di studenti di primo anno di giurisprudenza, perché tutto ciò che si riferisce al concorso di reati e di pene; alle diverse violazioni delle stesse disposizioni di legge con unica determinazione criminosa (quando vi fosse); al fatto unico che viola più disposizioni di legge punibili, con la pena del reato maggiore, costituiscono la nozione preliminare e più elementare del diritto punitivo. Come si può parlare dell'art. 118 e del 120 insieme, nello stesso tempo del 134 e 135 in relazione ed entrambi i primi due, ed aggiungere per soprappiù l'art. 252 oltre agli articoli 247 e 251 codice penale, con altri contorni di leggi speciali di ogni specie e di ogni epoca di reazione, ed arrivare sino alla enormità inqualificabile di chiedere l'addebito dell'art. 248 e cioè dell'associazione di malfattori. Non potendo pensare a tanta ignoranza, non può trovarsi altra spiegazione se non in ordini ricevuti ed accettati, ovvero nell'argomento del giudice di Favignana "Qui si decide della toga".

Ma davvero, quale che sia il pensiero che si possa avere sulle idee comuniste, possono essere esse giudicate col criterio del ridanciano canzoniere di Napoli, il quale ha creduto di fare lo spiritoso con la sua canzonetta ballata sul collettivismo, nella quale, tringolando sulla chitarra stonata con la voce avvinazzata, cruta:

"Tutti no muglieri? Ebbeni, mullito co' Ricogna rispettate la collettiva".

Via, comunque si voglia giudicare la para nostra, si ha diritto almeno di chiedere una certa serietà giuridica e civile. I magistrati di Messina, almeno, hanno contestato il solo articolo 118 prima e poi lo hanno mutato nel 120. Anche perciò è forse preferibile che l'opera nostra sia giudicata da un tribunale di natura politica non influenzato da criteri di carriera di toga.

Comunque siano andate le cose, qualunque sia stata la ragione determinante, i processi sono oggi dinanzi al Tribunale Speciale, ancora in periodo istruttorio e conseguentemente all'esame tanto preliminare di imputabilità, quanto di merito se si risconterranno reati.

Il processo è di natura politica, e il Tribunale Speciale è anch'esso un tribunale di origine politica, costituito dal partito al potere, contro il partito comunista più specialmente che contro altro genere di oppositori. La ragione è chiara ed evidente, contro il partito fascista giunto al potere, dopo l'assalto alla diligenza ministeriale dell'ottobre 1922, il partito comunista italiano, azione della internazionale comunista, ha costantemente ed apertamente svolta la sua azione di lotta con il suo programma integrale che non mira contro alcuna persona o alcun gruppo di persone dei governanti attuali.

Il nostro partito prescinde dalle persone ed anche dalla forma costitutiva del governo che la società borghese si dà per la sua conservazione e difesa, ma esso invece mira al trionfo, proclamato, sollecitato, propugna la trasformazione della economia politica capitalista della classe dominante in una società basata sul lavoro, come dovere per tutti, sulla libertà e sui diritti alla vita, alla cultura alle possibili gioie in misura fondamentale uguale per tutti come corrispettivo dell'adempimento dei doveri.

(Sentite e fate al prossimo numero) Francesco Lo Sardo Deputato al Parlamento

Sezione Socialista di São Paulo

ASSEMBLEA DI CONTINUAZIONE

Si svolse sabato scorso, sotto la presidenza del compagno José Cerruti, l'assemblea costitutiva della Sezione Socialista di São Paulo, alla presenza di un buon numero di compagni e con l'adesione di molti — specialmente dell'interno — impossibilitati ad intervenire.

Nonostante i lavori siano proseguiti fin verso la mezzanotte, l'assemblea esaurì soltanto i primi due giorni dell'ord. d. g. e cioè con approvazione unanime — si dichiarò costituita la Sezione Socialista e si decise inviare alla Direzione del Partito, a Parigi, la sua adesione con relativa relazione informativa.

Quindi, data l'ora tarda, fu rinviata la continuazione dell'assemblea a sabato 8 Agosto, alle 8,30 di sera, presso La Difesa per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) *Nomina delle Cariche Sociali* (Consiglio Direttivo, Segretario e rappresentanti in seno al Comitato di Concentrazione).

2) *Relazione sul Congresso di Vicenza*.

3) *Propaganda antifascista e azione in Italia*.

Tutti i soci che già intervennero sabato scorso sono impegnati a non mancare. I numerosi compagni (abitanti in São Paulo) che hanno trasmesso la loro adesione scritta sono pure pregati, ove non siano impediti da ragioni di lavoro o di salute, di intervenire. E coloro che desiderassero iscriversi, possono sempre rivolgere domanda alla Sezione, rua José Bonifácio 43, sobrado. Per corrispondenza: Caixa postal 1444, São Paulo.

Alla fine dell'assemblea, daremo il resoconto particolareggiato dei suoi proficui lavori.

La perfezione non è possibile

Ha detto il Duce che un italiano, per essere perfetto, deve possedere tre doti, dett'essere cioè: onesto, intelligente e fascista.

Naturalmente, per generale plebiscito della stampa, tutte e tre le virtù sono state attribuite al Duce, come suo esclusivo monopolio; mentre i "camerati" comuni ne hanno soltanto due. Vediamo, allora, qual che salta fuori per ogni altro italiano che debba scegliere due sole qualifiche su tre:

1.) italiano fascista e intelligente: non può essere onesto;

2.) italiano fascista e onesto: non può essere intelligente;

3.) italiano onesto e intelligente: non può essere fascista.

Siamo perfettamente d'accordo anche noi.

Un nuovo editore

Con vero piacere annunziamo l'apparizione di una nuova Casa Editrice, "Unitas" della quale è direttore gerente un giovane attivo e intelligente, figlio di un nostro connazionale, Salvatore Pintaudi.

La nuova impresa editrice si propone pubblicare libri di ogni specie: scienza e letteratura, politica e didattica, ogni ramo del pensiero umano sarà campo aperto all'attività della nuova impresa editrice.

Fra l'altro sappiamo che sta preparando una edizione portoghese del vecchio, ma sempre attualissimo libro di F. S. Nitti, *Il socialismo cattolico*, con un'appendice sul movimento sociale cristiano dal 1892, anno in cui il libro fu pubblicato, sino ai nostri giorni.

Intanto ha già parecchi lavori in corso di pubblicazione, fra essi un "Curso de literatura latina", del nostro compagno Piccarolo.

Alla nuova impresa e al giovane intraprendente suo gerente facciamo i migliori auguri di ottimo successo.

FRIGORIFICO PAULISTA Specialità in mortadella e saliciccia tipo italiano

MARIO CERATTI

Fabbrica: Avenida Circular n.º 3 — HELIOPOLIS

Escrittorio e Deposito: Rua Anna Nery, 228

Phone, 7-5961 — S. PAULO.

A maior organização de roupas feitas do Brasil



COSTUMES DE CASIMIRA PARA HOMEM

FEITIO JAQUETAO

DESDE 89\$800

IDEM DE SUPERIOR FLANELLA 149\$800

Em São Paulo: Rua do Arouche, 25-A

Santos: Rua General Camara, 9

dall'Italia in catene

Il "prestito" all'Albania

Il prestito di 100 milioni di franchi, cioè 366 milioni di lire, al cambio d'oggi, accordato dall'Italia fascista all'Albania in dieci rate annuali, senza interesse e rimborsabili quando sarà possibile, sono altri 36 milioni e 600 mila lire all'anno che il governo del "duce" fa saltare via, nella speranza di far mutare gli umori di re Zogu a suo favore. Vi diciamo di più. Pare che l'Albania abbia già chiesto, per ora, le prime quattro annualità tutte in una volta. Il governo fascista toglie, così, dalle casse esaurite dello Stato, che presenta un deficit, dichiarato, di un miliardo e 400 milioni di lire, la somma di 146 milioni e 400 mila lire.

Ieri il regime ha domandato ai poveri impiegati e operai un riacquisto sui loro salari di fame per il prestito dei sei miliardi. Ora piglia parte di quest'altro sangue vivo del popolo e lo va a profondere nelle lante albanesi.

Come sapete, in questi ultimi tempi, l'Albania aveva fatto capire al governo fascista di non avere più l'intenzione di rinnovare il trattato di amicizia che scade quest'anno. Mussolini ha capito l'antifona. E così, sono arrivati in Albania altri milioni. Si vedrà, poi, se di qui a qualche po' di tempo, Zogu non tornerà a cambiare di umore.

Il nuovo prestito all'Albania senza interesse e rimborsabile quando sarà possibile, è stato, già, approvato dal parlamento fascista, cioè dalle quattrocento manette agli ordini del capobanda. Il quale ha dato così un'altra prova al mondo intero di come si può impunemente tagliare e dissanguare l'Italia. E il monarca spregiuro ha apposto la sua firma a quest'altro costituzionalissimo atto del regime.

Il Brasile fedele al Papa

ROMA, luglio. — A titolo di curiosità vi informiamo di questi due significativi episodi che il Vaticano ha resi noti contemporaneamente, a mezzo del suo organo *L'Osservatore Romano* dell'11 luglio:

— Fra le manifestazioni di fedeltà e di devozione alla Santa Sede, pervenute da ogni parte del mondo, figurano telegrammi del Cardinale Leme e di numerosissimi Vescovi, Collegi e Associazioni del Brasile.

— Il Pontefice ha ricevuto la visita dell'Ambasciatore del Brasile in Vaticano, sig. Macalhões de Azevedo.

Le galere su terraferma...

ROMA, luglio. — Si annuncia che la seconda galera di Caligola, emersa dal lago di Nemi, verrà trasportata su terraferma.

Le galere... dell'epoca imperiale ebbero, invece, oltre che su terraferma, sono lasciate anche nelle isole ed estese persino alle colonie...

Il consenso...

Si prega di citare un altro paese al mondo dove il consenso del popolo circonda tanto affettuosamente il suo governo, liberamente eletto, come in Italia. In poche settimane, infatti, la crognocchia della penisola ha registrato le seguenti esplosioni di... entusiasmo popolare:

1) Bomba a Torino, contro il palazzo reale, residenza del pretendente al trono dell'ultimo dei Savoia;

2) Tre (o quattro, secondo le diverse notizie) bombe a Milano, le cui precise conseguenze furono tenute nascoste;

3) Idem a Bologna;

4) Pentra stilo-grafiche — con contorno di dinamite — scoperte a Genova alcune settimane fa;

5) Due bombe a Napoli, in Galleria, contro il noto giornale di ricatti, che continua la degna tradizione degli Scarglioglio, "Il Mattino", ora, naturalmente, fascistissimo;

6) Altre bombe, ultimamente, a Trieste.

Punto è basta, per ora. Ma i giornali di domani possono continuare la serie. E non abbiamo ricordato la bomba al Vaticano perché quella era evidentemente un complimento in famiglia, a scopo persuasivo.

Ripetiamo la domanda: in quale altro paese del mondo l'entusiasmo popolare si manifesta altrettanto clamorosamente in simili... esplosioni di entusiasmo?

Sempre persecuzioni agli sloveni

TRIESTE, luglio. — Sono stati arrestati due sloveni, accusati di aver commesso un attentato, in S. Pietro del Carso, contro una pattuglia della milizia nera che, durante una perlustrazione, fu fatta segno ad una sparatoria. La pattuglia se la diede a gambe, abbandonando nel terreno un ferito.

I due arrestati saranno deferiti al Tribunale Speciale.

Operai derubati

ROMA, luglio. — I poveri operai di Matera, occupati nell'esecuzione di lavori pubblici per miseri salari di fame non oltrepassanti le otto-dieci lire al giorno, sono stati costretti — pena il licenziamento — a rinunciare durante tutta una settimana al salario di un'ora al giorno a favore della mangianza dei "gerarchi" della cosiddetta Opera Nazionale Balilla.

AVVISO

In occasione delle tradizionali ferie di ferragosto, *La Difesa*, come di consueto, sospenderà il numero del 15 corr., approfittando però della settimana di vacanza per dedicarla al lavoro di collegamento con l'intero. A tal uopo il nostro Direttore compirà alcuni viaggi di propaganda in località dello Stato di São Paulo.

Non avendo ancora definitivamente fissato l'itinerario, non siamo in grado di pubblicare in questo numero gli annunci per le convocazioni nelle diverse località. I nostri fiduciari, però, riceveranno gli avvisi in tempo debito affinché possano preparare le convocazioni.

Il prossimo numero uscirà regolarmente per il 22 agosto.

COLLEGIO FURIA

para Surdos-mudos
Ensino da palavra FALADA
Internato — Semi-internato
Externato.
R. CHAVANTES, 8 - S. Paulo
Phone 9-2472.

GRANDE BAR "CIDADE MUNCHEN" FUSS & HOLZE

Completo sortimento de bebidas finas, conservas nacionaes e estrangeiras, manteiga, salames e presuntos — Casa de moihados finos de primeira ordem.
Ladeira dr. Falcão n.º 2-A e 2-B — S. PAULO
Concertos todas as noites — Telephone 2-0865

Hotel Central do Braz

(ANTICO "BELLA NAPOLI") — AV. RANGEL PESTANA, 180
Proprietario: FRANCISCO BERGAMO
Cucina accuratissima all'italiana, coi piu' scelti piatti "alla carta"
E' con servizio di buone refezioni a prezzi fissi
I MIGLIORI VINI ITALIANI E STRANIERI
Sezione speciale di pizzeria del celebre pizzaiuolo LEOPOLDO

La stampa proletaria in Italia

soppressione. Diamo i nomi di tutti i suoi direttori: Leonida Bissolati; Oddino Morgari; Enrico Ferri; Claudio Treves; Benito Mussolini; Comitato direttoriale Serrati-Lazzari-Bacci; G. M. Serrati; ancora un comitato di tre: Nenni-Mogliani-Vernocchi. La citazione di questi nomi torna ad onore di coloro che rimasero fedeli alla bandiera del loro Partito, suona infamia per i due tranguisti che l'hanno tradita.

L'Avanti! lanciò, anche una grande Casa Editrice, le cui migliori pubblicazioni furono le traduzioni delle opere di Marx, Engels e Lassalle, oltre numerosa letteratura politica e sociale. Fra i periodici, cuore per i ragazzi, una rassegna per le donne proletarie e la ripresa dell'Asino di satira politica.

Parallelamente al quotidiano del Partito, si pubblicò regolarmente, dal 1900 in poi, l'organo nazionale della Federazione giovanile socialista, che si chiamò inizialmente la *Giovane Guardia* e poi l'*Avanguardia*. Esso ebbe una grande influenza fra i giovani lavoratori, sostenne notevoli campagne (antimilitarismo, anticlericalismo), e si schierò sempre a fianco del Partito Socialista, rafforzandone la frazione rivoluzionaria. Fra i suoi direttori ricordiamo Armando Aspettati, Arturo Vella, Italo Toscani, Giovanni Monici, Nicola Cilla, Amadeo Bordiga, Nicola Bombacci.

Rivista teorica della frazione riformista del Partito, la *Critica Sociale*. Come abbiamo detto sopra, essa fu fondata nel 1891 da Filippo Turati e da Anna Kuliscioff, e divenne ben presto il centro culturale della democrazia socialista, intorno al quale si riunirono Claudio Treves, Antonio Labriola, Leonida Bissolati, Osvaldo Gnocchi Viani, Camillo Prampolini, Gaetano Salvemini, Achille Loria, i fratelli Mondolfo, Arturo Labriola, Alessandro Schiavi. Fra gli illustri stranieri che collabo-

rarono alla *Critica*, Federico Engels, Paolo Lafargue, Kautski. Salvo una interruzione dovuta alla reazione crispina, la rivista si pubblicò regolarmente, sino alla sua soppressione.

E' una doverosa menzione, anche, ad alcune iniziative personali che ebbero grande successo. *La Folla*, di Paolo Valera, nata a Milano nel 1901, piccola rivista settimanale illustrata, a tendenze socialiste rivoluzionarie, caratteristica per il suo stile incisivo, le vivacissime campagne personali, le inchieste sociali, le polemiche ardenti. La *Folla* editò pure una serie di volumi ed opuscoli, quasi tutti sul suo stesso tono aggressivo di pamphlet, che ebbero una certa risonanza.

Altri periodici, ispirati generalmente ai principi del socialismo, e dedicati specialmente alla propaganda anticlericale, furono l'*Asino*, scritto da Podrecca e illustrato da Galantara (Rata Langa), popolarissimo e di grande tiratura, e *Contracorrente*, edito a Bologna nel 1912 da Ettore Ceccoli, che raccolse una eletta schiera di scrittori rivoluzionari.

Infine, altra iniziativa personale, il *Becco Giallo*, seguito dall'*Attaccabottoni*, i popolarissimi satirici settimanali diretti da Alberto Giannini.

E tacciamo senz'altro di tutti gli organi socialisti locali, per evidenti ragioni... di spazio. Essi furono centinaia e centinaia, disseminati in tutta

Italia, dal Piemonte alla Sicilia.

Bisogna però menzionare la *Giustizia* la quale, sorta come abbiamo visto nel 1886 a Reggio Emilia, e pubblicata ininterrottamente sotto la direzione di Camillo Prampolini, fu anche quotidiana e, trasportata a Milano nel 1922, divenne l'organo del Partito Socialista Unitario. Anch'essa, devastata, sequestrata numerosissime volte, sospesa e infine soppressa. Direttore Claudio Treves, redattori, Zibordi, Mazzoni, Tremelloni, Rugginenti.

La tiratura della *Giustizia* superò, dopo il delitto Matteotti, le 150 mila copie.

Un altro quotidiano socialista ebbe vita alcuni anni a Trieste nel dopoguerra: il *Lavoratore* e (seconda serie) il *Lavoratore Socialista*.

E dobbiamo ancora tacere di tutti gli organi sindacali-socialisti, emanazione delle Camere del Lavoro, delle Federazioni di mestiere e di sindacati singoli...

Limiteremo la citazione al solo organo centrale della Confederazione Generale del Lavoro, *Battaglie Sindacali*, che fu fondato nel 1919 da Giuseppe Bianchi e che superò, sotto la sua direzione, le 100 mila copie di tiratura. Dopo la morte di Bianchi, la direzione passò a Carlo Azimonti e infine a Bruno Buozzi.

STAMPA REPUBBLICANA

Il Partito Repubblicano — dopo le storiche pubblicazioni mazziniane delle origini e la celebre "Legge della Democrazia" di Alberto Mario — non ha avuto una stampa quotidiana continuativa, ma vari fogli locali laddove esso annoverava i suoi gruppi più numerosi e i suoi uomini più autorevoli.



SCIOCCHEZZAIO MANICOMIALE MUSSOLINESCO

La pesca dei granchi, nei discorsi mussolinieschi, è ancor più proficua che nel Pantuflo. Ed è tutto qui!

Lecco qua dei brani, che riportiamo di peso da Gioventù Fascista, la rivista per gli avanguardisti, che esce a Roma, diretta da Carlo Scorza, quello della *ambasciata ad Amendola*:

"Abbiamo tutto il secolo davanti a noi, ed i nostri nemici, ormai dovunque dispersi, meritano appena la nostra pietà ed il nostro profondo disprezzo:

Dunque, niente paura. L'antifascismo è disperso. Sembrerà, poche righe dopo:

"Voi sentite e sapete che molta gente ci odia nel mondo, e come Italia e come regime. Bisogna essere pronti a difendere l'una e l'altro."

Ma, insomma, non erano dispersi i nemici, tanto da meritare solo pietà e disprezzo? Ed allora? Allora...

... il Partito deve accentuare invece la sua fisionomia e la sua psicologia di combattimento, poiché il combattimento continua. Non solo, ma non avrà tregua. Più durerà il Regime e più la coalizione dell'antifascismo ricorrerà ai mezzi della disperazione. La lotta fra i due mondi non ammette compromessi. Il nuovo ciclo che comincerà con l'anno IX, pone ancor più il risalto la drammatica alternativa. O noi o loro. O le nostre idee o le loro! O il nostro Stato o il loro! Il nuovo ciclo è di maggiore durezza, non di maggiore indulgenza! Chiunque lo abbia diversamente interpretato, è caduto in grave errore di incomprensione o di fedeltà!

Ma chi lo aveva "diversamente interpretato" se non il duce medesimo.

che aveva detto che il nemico era disperso e, contro esso, bastava appena la pietà e il disprezzo?

Ma insomma, chi può immaginarsi un nemico disperso che, si riversa, diventa "molto gente", non solo in Italia, ma "nel mondo", e poi tutta "una coalizione", pronta a ricattare "ai mezzi della disperazione", perché essa è addirittura un mondo che lotta contro un altro mondo?

Ripeterebbe, oggi, il nostro Giustiziano dell'antifascismo: "Che c'è stato da fare, c'è stato da fare!"

Ma non è tutto. Vi è un altro brano in cui l'antifascismo non si sa più se sia un nemico disperso o dominante, o distrutto. Sentite:

"Il fascismo è un esercito in cammino; dev'essere dunque garantito con le più elementari misure di sicurezza. I massoni, che dormono, potrebbero risvegliarsi. Eliminandoli, si è sicuri che dormiranno per sempre. Anche tutti i residui dei vecchi partiti distrutti vanno considerati con diffidenza e comunque respinti anche dai margini del Regime."

Dunque: ammazziare i nemici dispersi affinché il loro sangue divenga eterno, e respingere i residui dei partiti distrutti. Formalmente, una distruzione che ha residui così minacciosi da dover essere respinti... è un concetto tutto mussoliniano. Ma tentiamo ancora:

Il passiamo all'ultima citazione:

"Su mie istruzioni lo Stato Maggiore dell'Esercito ha affrontato il problema dell'impie-

Dr. Giudulo Bornacina
AVVOCATO
Rua do Carmo, 25, sale 7 e 8
SAN PAOLO

go organico della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale in caso di guerra e lo ha risolto con chiara visione dei nuovi tempi e degli eventi probabili. Ciò gli torna ad onore. Vi annuncio che la Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale combatterà con le sue Legioni inquadrata nelle grandi unità mobilitate dell'Esercito. Sono sicuro che le Legioni meriteranno questo onore supremo preparandosi sin da questo momento ad essere dei battaglioni d'assalto che dovranno perpetuare le tradizioni guerriere dell'ardimento e dello squadrismo: pugnale fra i denti, bombe alle mani ed un sovrano disprezzo del pericolo nei cuori!"

Quora la lotta propagandata per un interno: guerra, legioni, inquadrata, unità mobilitate, battaglioni d'assalto, tradizioni guerriere pugnale fra i denti, bombe alle mani.

Per una eterna legge il Pantuflo: il duce è il più vero e maggiore pacifista, il più sicuro, il più accorto e saggia.

Non è la prima volta, e non sarà l'ultima, che le formalizzazioni del Duce fanno a pugni con altre formalizzazioni del Duce. Ma è la prima volta, crediamo, che proprio un organo fascista si è preso la pena di prendere con le mani le scemenze frasi del microcefalo psicologo-megalomane e disporle, proprio una volta l'altra, affinché il lettore possa immediatamente cogliere le stupidità incongrue e le urlanti contraddizioni (vedi Gioventù Fascista, anno I, n. 5, in data 28 giugno IX (1), pagine 1-3).

Che Scorza, Passantino di Amendola, oggi "giornalista" e "deputato", abbia voluto giocare un tiro bibbico al suo Duce, o che sia tanto idiota quanto delinquente da non aver capito nulla?

STAMPA COMUNISTA

La scissione del Partito Socialista a Livorno (gennaio 1921) portò alla costituzione del Partito Comunista. Questo ebbe per organi di stampa: a Torino *L'Ordine Nuovo*, settimanale prima, quotidiano poi; a Trieste *Il Lavoratore*, quotidiano; a Roma, *L'organo centrale*, il *Comunista*, quotidiano.

Ad uno ad uno, durante gli anni 1921-22-23, questi giornali furono prima devastati più volte, sequestrati, sospesi, e poi distrutti. Il Partito comunista li rimpiazzò allora con uno solo, quello, *l'Unità*, che iniziò le sue pubblicazioni nel febbraio 1924 a Milano. Anch'esso, dopo innumerevoli sequestri, sospensioni e diffide, fu soppresso come tutta la stampa antifascista.

Pubblicazioni periodiche del Partito Comunista furono una rivista di cultura *Rassegna Comunista*, trasformata poi nel settimanale *lo Stato Operaio*, un giornale di propaganda per le donne *Compagna*, l'organo giovanile ed anche, breve apparizione, un giornale per ragazzi, *Il Fanciullo Proletario*. Naturalmente, tutti soppressi.

La frazione di sinistra del Partito (Bordiga) pubblicò pure una rivista, *Prometeo* di Napoli; e la frazione terzinternazionalista del Partito Socialista, suscitò poi nel Partito Comunista, fondò a Milano alcuni periodici: la rivista di cultura politica *Pagine Rosse* (Maffi-Buffoni-Riboldi), il settimanale *Pia' Avanti!*, organo della frazione, e *Sport e Proletariato*.

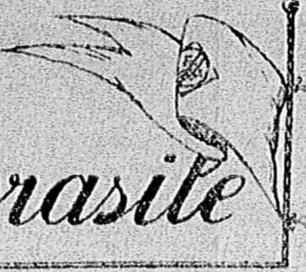
L'organo sindacale del Partito Comunista fu il *Sindacato Rosso* (Milano, 1921-26) ed organi locali una trentina, sparsi nelle diverse regioni d'Italia.

(Continua)

Nicola Cilla



vita sociale degli italiani in Brasile



CRONACHE COLONIALI

Le Ditte italiane strumenti della provocazione fascista. — Una spia militare annidata nelle Industrie Matarazzo. — Un rapporto militare sul Brasile mandato in Italia!

Si è parlato molto di spionaggio fascista all'estero. Altrove, specialmente in Francia, questo spionaggio si è manifestato su larga scala e ha dato luogo a veri drammi. Giorno fa abbiamo ricordato il povero Alvisé Pavan, vittima appunto di questo spionaggio. D'altro lato i nostri lettori non hanno di certo dimenticati gli scandali, rumorosissimi alcuni, suscitati dallo spionaggio fascista all'estero, la cui organizzazione si è mostrata veramente colossale, tanto da costituire una delle più gravi spesse del regime fascista.

Sono cose queste a tutti note, perché pubblicate da tutti i giornali, meno i fascisti, s'intende. Ciò che invece pochi conoscono si è che lo spionaggio in S. Paulo non è meno attivo che altrove, si è che qui pure esiste qualche centinaio di spie cocciate ovunque, nelle fabbriche, nei lanchi, nelle case commerciali, in numerose case particolari, ovunque v'è qualche cosa da spiare, da ruffianare, da appesantire.

Altra volta abbiamo toccato questo tasto. Ritorniamo sullo stesso oggi, per corroborarlo di qualche fatto concreto giunto a nostra conoscenza.

L'anno scorso, nel suo numero del 23 febbraio, l'Estado de S. Paulo pubblicava un articolo dell'on. Nitti relativo al vergognoso spionaggio esercitato dagli agenti provocatori mantenuti dal fascismo, in occasione dell'affare Menapace, in cui, fra l'altro, leggevasi quanto segue:

"Due anni fa giunse dal Brasile un giovane bene educato, chiamato Carlo Gaeta. Diceva di essere dottore in chimica, di appartenere alla Massoneria e di avere lavorato nelle fabbriche Matarazzo. Mostravasi antifascista senza esagerazione, ed ebbe in Parigi benevola accoglienza. Viveva tra Parigi, Lione e Montecarlo, dove possedeva un vero studio. Diceva di trattare prodotti chimici, ma il giorno in cui in Lione fu scoperto un centro di spionaggio militare, Gaeta scomparve repentinamente. Si seppe più tardi che Gaeta era una spia militare e che lavorava specialmente per il Ministero della Marina."

La cosa passò quasi inavvertita alla maggior parte dei lettori dell'Estado. Pareva impossibile che le Industrie Matarazzo fossero ricovero di spie, e per di più, spie militari. Sin d'allora noi abbiamo messo il pubblico sull'avviso, dando anche qualche particolare.

Oggi, però, son venuti a nostra conoscenza fatti nuovi, per cui ritorniamo sull'argomento, mettendo nella sua vera luce questo episodio di spionaggio fascista in S. Paulo. Il nominato Gaeta fu veramente in S. Paulo, nelle Industrie Matarazzo, più come encostado che come vero impiegato. Inviato alle fab-

briche di Agua Branca era addetto alla fabbricazione della pinga, perpendo per questo impiego un'alta retribuzione.

La pinga distillata da questo improvvisato fabbricante, lasciava molto a desiderare, tanto che la stampa di S. Paulo e di Rio ebbe ad interessarsi del caso e pubblicò recami contro la cattiva qualità di alcool che la firma Matarazzo metteva in commercio.

Il Gaeta temeva, nel suo elegante vestito colore mattone scuro, facendo roteare nella destra l'inseparabile bastone con pomo d'avorio, minacciava a destra e a sinistra, operai e tecnici se non gli insegnavano a fabbricare la pinga buona, come la faceva il suo predecessore, che il Conte aveva licenziato per dare il posto a lui.

Gli operai, così minacciati, per paura di perdere il pane, correvano, facevano tutto il possibile, ma inutilmente. Non erano mai stati fabbricanti di pinga ed il loro compito era semplicemente quello di eseguire quanto veniva loro ordinato e nulla più.

Dalle minacce agli operai, passò alle denunce contro i capi, facendo licenziare un ingegnere, al quale voleva attribuire l'insuccesso della pinga, causa una cattiva installazione di tubatura, che poi egli stesso riconobbe essere perfetta.

Non perdeva intanto il suo tempo anche fuori della fabbrica, questo signor Gaeta. Intrufolatosi in qualche società e Loggia Massonica, riuscì ad avere la lista dei soci che si affrettò a mandare a Roma, come lista di... sovversivi rivoluzionari, pericolosi per l'ordine pubblico.

La specialità però del Gaeta era lo spionaggio militare. Che cosa abbia fatto in questo senso durante la sua permanenza in Brasile, non sappiamo per completo. Sappiamo però tanto da poter dire che non perdettero il suo tempo. Nella prima metà del 1928 infatti l'ARTI DAL CONSOLATO FASCISTA UN MEMORIALE IN CUI SI DAVA UNA RELAZIONE COMPLETA DELLE FORZE TERRESTRI AEREE, MARITIME DI QUESTO STATO, ACCOMPAGNATO ANCHE DA QUALCHE FOTOGRAFIA E CROQUIS DEL PORTO DI SANTOS CON RELATIVE FORTIFICAZIONI ALL'ENTRATA DEL PORTO.

Che cosa intendessero fare con questo memoriale, se la pazzia imperial-fascista fosse giunta al punto di pensare ad una... conquista in Brasile, non sappiamo.

Sappiamo, però, di certo che lo spionaggio militare fascista esiste anche in Brasile e che il capo di questo spionaggio era annidato nelle Industrie Matarazzo!

"A BOTANICA" IRMOS CERUTTI L.td.
Sortimento de plantas medicinaes e drogas diversas. Essencias de todas as qualidades. Papeis pergamimhos. Laminas de estanho, etc.
Rua 25 de Março, 96-A (Mercado)
Telephone 2-1887 - S. PAULO

La pesca dei granchi

I giornali pubblicano semplicemente il telegramma ricevuto, a spese del governo fascista, cioè del contribuente italiano, intorno all'articolo di Mussolini, "Un grido d'allarme", per mettere il mondo in guardia contro il bolscevismo. Fanfulla non si accontenta del telegramma, ma ci ricama attorno un articolo in corsivo. Non spiega però, come avviene che, mentre mette in guardia il mondo, egli sta invece amoreggiando, concludendo trattati, scambiando gentilezze e complimenti, col governo bolscevista.

Che si tratti di pelagia e che l'articolo altro non sia che un artificio per allontanare altri possibili spionaggi... per la gloria di Lenin?

Telegrammi fascisti, annunciano al mondo di avere profanato — essi dicono commemorato — il centenario della nascita di Giosué Carducci e di avere collocato una lapide alla casa dove nacque il poeta.

Ricordiamo di avere, anni addietro, in una guida per la Persia vera, letto una magnifica iscrizione lapidare apposta alla casa del poeta di Sotona e dovuta alla penna, non ricordiamo più bene, se del Martini o del Chiarini. Che abbiano tolta quella già esistente per sostituirlo con un'altra dettata da Ciavolini o da Farinacci?

Ci appende Fanfulla che in Italia è stata istituita anche la Milizia Universitaria.

Quale debba essere la funzione di questa milizia non riusciamo bene a comprendere. Forse quella di infondere la scienza e gli sciamanti?

Un v. delle colonne del Fanfulla ha scoperto Libero Badaró. Ed ha deplorato che gli italiani di qui poco lo ricordino. Giustissimo!

L'anno scorso, per esempio, è trascorso, e l'unico giornale a ricordarlo è stato la nostra Difesa. Il Fanfulla non ha detto neanche una parola.

Si capisce d'altronde. C'è ben altro da fare in questi tempi che ricordare Badaró.

C'è da incensare il duce che è quello che dà il pane.

Un fiume di retorica inonda la prima pagina del Fanfulla per il varo della nave "Res", avvenuta in Sestri Ligure. "Il Res" colta sua mole maestosa, con la corena pitturata in rosso, contrastava col bianco delle case ed il verde delle prealpi."

Ma una volta le Alpi stavano a qualche centinaio di chilometri da Sestri. Che, fra tanti altri prodigi, il fascismo abbia fatto anche questo, di portare le Alpi a Sestri o di portare Sestri alle Alpi?

Quando la grande nave scende in mare "i due mila operai piangono dalla gioia".

No, qui Fanfulla ha sbagliato. Gli operai italiani piangono, è vero. Ma piangono di rabbia per vedersi ridotti dal fascismo alla condizione di schiavi.

Accettiamo ragione la settimana scorsa di dire che la bomba di Napoli era un peccato.

Gli ultimi telegrammi, infatti, dicono che a farlo scoppiare fu un giornalista che voleva semplicemente danneggiare il suo chiosco per ricevere l'importo dell'assicurazione.

Si spiega così l'eroico contegno dei redattori fascisti del Mattino, che non si mossero dal loro posto.

Ma quelle bandiere, quelle bandiere in onore del peccato, sono alquanto fuori posto.

Questa settimana i lettori de "La pesca" hanno un piatto speciale. La pesca fu felice. Garopoli! L'interessista di Mazzolini.

Sicuro, Mazzolini si è fatto intervistare dal Diario da Noite. E niente meno che su la situazione economica del mondo! L'ex reporter del giornale di Scorialasmo che mette a posto l'economia mondiale.

Ed ha detto delle cose interessantissime. Soprattutto, nuove.

Come questa: — La crisi economica del mondo trova la sua origine indiscutibilmente nella Grande Guerra. E noi, ignoranti, che crediamo l'avessero trovata nella pace!

"Na Italia por un esforço de Mussolini, a situação é boa". Difatti, la situazione è tanto buona che tutti quelli che ci riescono, fuggono, o tentano fuggire, anche con pericolo di farsi mettere in prigione, se sorpresi.

"Hoover, este campeão da paz encontrou em Mussolini um grande apoio". Alla mozza, posata sul goglio dei buoi, essendo stato chiesto che cosa faceva, rispose: ariamo.

Mussolini vuole la pace — dice il signor Mazzolini. E' naturale. Visto che ormai nessuno più prende sul serio i suoi discorsi bellicosi, si è volto al pacifismo.

Come le prostitute che, quando più nessuno le vuole, si danno alla Chiesa.

Non ha mancato, il bel Mazzolino, di dare, insieme coll'interessista, la sua fotografia.

Tutto coperto di medaglie di fiori, di merletti, di alambri, di cordoni, di croci, di ginocchi e cento aggeggi.

Neanche un centimetro quadrato libero.

La abbiamo voltata per di dietro. Aveva un fiocchetto anche sulle rotundità.

BELEM SARRAGA

Chi non ricorda la forte battaglia che circa una ventina d'anni addietro visitò questo paese e tanto entusiasmo suscitò nelle sue conferenze, ognuna delle quali era una battaglia in favore della libertà?

Libertà nel più ampio significato della parola. Poiché Belem Sarraga non è una femminista. Essa è qualche cosa di più. E' una libera pensatrice che abbraccia tutti i problemi che agitano la società contemporanea, dal problema economico al problema morale, dal politico al religioso. Per Belem Sarraga, dunque, il femminismo non è che una delle tante facce sotto cui si presenta il problema sociale contemporaneo.

Ritorna oggi a riprendere la sua campagna in mezzo a noi che le intuiamo il nostro sincero e caldo benvenuto.

DA SOROCABA

Antifascisti che si fanno onore

Il nostro carissimo amico Alcibiade Sbrana, fiduciario de La Difesa a Sorocaba, valente direttore tecnico di una officina di quella località. In, dopo lunghi studi e ricerche, completato l'invenzione di una macchina per la classificazione della frutta.

Il nuovo macchinismo, creato dalla genialità dell'amico Sbrana, è stato sperimentato giorni fa alla presenza del dott. Henrique Dias Martins, direttore dell'Istituto Agronomico de Campinas, e del dott. Henrique Castro Machado, direttore del Campo Sperimentale di Sorocaba, con il più pieno e lusinghiero successo. I due illustri visitatori elogiarono ed apprezzarono moltissimo i risultati dell'esperienza, la quale dimostrò, oltre la perfettibilità raggiunta nella classificazione della frutta, anche l'enorme vantaggio nel rendimento della produzione — 1500 casse di frutta classificata in otto ore — e che supera quella di qualsiasi altra macchina simile, oggi in commercio, di provenienza dal Nord America.

Al compagno Sbrana, che in questi giorni sta facendo pratiche per ottenere il brevetto dell'invenzione, vadano le congratulazioni e il compiacimento degli amici antifascisti, che di tutto cuore augurano al suo ingegno e alla sua attività, un coronamento di felice e completo successo.

Le ulteriori notizie pubblicate dalla stampa quotidiana del Brasile confermano in pieno i bellissimi risultati dell'apparecchio "Ipiranga", inventato e costruito dal nostro amico Alcibiade Sbrana.

"La Difesa" partecipa vivamente alla soddisfazione degli italiani liberi di Sorocaba e agli omaggi della stessa opinione pubblica brasiliana e presenta all'amico Alcibiade Sbrana i più fervidi e fraterni rallegramenti.

PICCOLA POSTA

BRAGANÇA — V. E. Guerra — Grazie lettera. Continui buon lavoro. Aspettiamo sua venuta. Salutissimi.

BAURU' — Pietro Bazzoco — Sta bene sua rimessa a mezzo amico. Non appena ci perverrà, spediremo ricevuta. Saluti.

BRAZ DE PINNA — Gadda — Ricevuta tue 25 e 1°. con cheque di cui spediremo ricevute. Grazie. Saluti, saluti.

NEW YORK — Pacirca — Ricevuto, grazie, segue nostra risposta. Fraternalità.

RIO — Sc. — Segue lettera. Salve. BUENOS AIRES — A. Pons — Rispondo lett. person. Grazie, saluti.

BARRETOES — N. de N. — Grazie suo buon lavoro, perseveri e speriamo buoni risultati. Ricevuto ultimo libro? Saluti.

PER MIGLIORE INDIRIZZO

Ci sono ritornati i giornali dei seguenti nostri abbonati con l'indicazione "Mudou-se": Eugenio Cesario; João Lo Prete; Arturo Mosetti; Gesualdo Crocidio; Alfredo Nagagni; Vincenzo Sacchetti; Mario Orselli.

I suddetti sono pregati di voler comunicarci il loro nuovo indirizzo.

negli organismi dell'emigrazione italiana

L. I. D. U. Corsi di cultura operaia

Continuano tutti i giovedì, nella sala della Difesa, alla presenza dei compagni sempre più numerosi ed attenti, le lezioni di cultura operaia, indette dalla Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo.

Diamo, come di consueto, specie per i compagni dell'interno che non possono frequentare i corsi, un breve riassunto dell'ultima lezione, tenuta da Nicola Cilla.

Il Manifesto di Marx ed Engels

La prima lezione non entrerà senz'altro in argomento, ma servirà di prefazione illustrativa, trattando di una critica economica della società capitalistica.

Essa è caratterizzata dallo sfruttamento della classe borghese sulle classi proletarie e i "ceti medi". In guerra, lo sfruttamento è massimo, poi che esso profita del sudore e del sangue. L'ultima grande guerra fu il "capolavoro" della società capitalistica: durante cinque anni, decine e decine di milioni di giovani — il fiore della gioventù del mondo — furono strappati dalla vita civile e buttati nel vertice tragico. I risultati: molti milioni di morti, moltissimi di feriti ed i superstiti, rovinati e diminuiti nel fisico, nella psiche.

Quella che doveva essere "la guerra democratica", anzi "l'ultima guerra" si è conclusa invece rompendo l'unità di molti paesi, schiavizzandone altri, rafforzando imperialismi, seminando ovunque i germi di una nuova e più grande guerra. "La prossima demitica", come si dice in Francia.

E che cosa è la pace in regime capitalistico? E' il trasferimento della guerra stessa dai campi di battaglia veri e propri ai campi della diplomazia e dell'economia, ove si prepara, di nuovo, la guerra che è il portato logico, la malattia costituzionale del regime stesso: la pace borghese, insomma, non è che conseguenza e premessa della guerra. Sia nell'un caso come nell'altro, le classi lavoratrici ne sono le vittime.

Oggi, a poco più di un decennio della guerra per la libertà, il proletariato, anche nei paesi più democratici, è libero... di morire di fame. Vi sono nel mondo non meno di 20 milioni di disoccupati cioè oltre 60 milioni di persone in miseria. E' il "disordine della produzione" è tale che (per il forzato, diminuito consumo delle classi proletarie, dovuto a mancanza di mezzi) i prodotti sovabbondano e, spesso, vengono distrutti! In regime capitalistico, persino

trovati scientifici sono volti e danno del proletariato. La "razionalizzazione" — cioè la standardizzazione dei processi di fabbricazione, la disciplina razionale del lavoro, la concentrazione delle industrie, e vari altri perfezionamenti — lascia ogni giorno disoccupate migliaia di braccia.

Per meglio spiegare il concetto compagno Cilla riferisce e illustra le numerose statistiche comprovanti, per le industrie, le maggiori perdite di produzione e il diminuito numero delle maestranze, in seguito alla razionalizzazione.

Ma ciò non significa che il lavoratore debba avversare la macchina, l'automazione e l'introduzione della organizzazione scientifica del lavoro: questo deve, far sì che questi mezzi vengano "socializzati", e allora non saranno più mezzi di maggior sfruttamento, ma di liberazione. Perciò il socialismo mira alla costituzione di una società in cui sia abolito lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, ciò che si potrà ottenere soltanto con la sparizione delle classi dei confini, della proprietà, con una radicale trasformazione della società, dal punto di vista economico, politico, morale.

Una sommaria esposizione di questa socialista, conclude Cilla, è necessaria prima di addentrarsi nell'approfondimento del "Manifesto", che è la prima base scientifica del socialismo. I successivi lezioni tratteranno degli "utopisti", quindi, dopo una breve biografia di Marx ed Engels, illustreranno le prefazioni e i diversi capitoli del Manifesto.

La prossima lezione sarà la prefazione.

PROF. A. PICCAROLO
Corso di Economia Politica
Organizzazione della produzione
(II.ª lezione)
Giovedì sera 11 Agosto,
ore 8.30, presso La Difesa

Lega Lombarda

Assemblea straordinaria

Per domenica prossima 9 agosto alle ore 9.30 del mattino è convocata l'assemblea straordinaria dei soci alla sede sociale in Largo S. Paulo n.º 18, per deliberare intorno al seguente

ORDINE DEL GIORNO:
TRASFERIMENTO IPOTECA SEDE SOCIALE.
Un'ora dopo la convocazione, l'assemblea passa di seconda convocazione, ed è valida qualunque sia il numero dei soci presenti. (Art. 45. Stat. soc.)

Festa sociale

La tradizionale festa dell'anniversario della fondazione della Lega Lombarda si svolgerà la sera di sabato 15 Agosto, iniziandosi alle ore 8.30 precise con un scelto

CONCERTO VOCALE E ORCHESTRALE

di 40 professori, diretti dal M.º Alfonso Baraldi, e un interessantissimo programma drammatico e di varietà, che sarà eseguito dall'apprezzato

GRUPPO ARTISTICO DEL BRAZ

Il distinto trattenimento sarà seguito da una brillante

FESTA DANZANTE

Fin da ora, la Lega Lombarda invita tutti i soci e famiglie a partecipare numerosi alla bella soirée.

Cremeria Soledade

QUEIJO PROVOLONE MARCA SOLEDADE
Fabrica de Queijo PRATO e do afamado PARMINA
Messora & Irmão
SOLEDADE — R. S. MINEIRA
SUL DE MINAS

Officina de Roupas Brancas
Bordados Point-a-jour Plissés, Botões cobertos, Enxovars para noivas e baptizados, Vestidos e guarnições completas para creanças.
Fabrica de Chapéus para Senhoras e Creanças
Executa-se qualquer modelo de chapéu sob figurino.
A VENEZA
LARGO DO CAMBUCY, 16
VENDAS POR ATACADO E A VAREJO
Aceitam-se encomendas e reformas.